

Guerra di cifre nel governo mentre si prepara una stangata

# Sfondato il tetto qual è il vero deficit dello Stato?

Uno dei due «tetti» che coprivano la politica economica del governo è caduto: il deficit pubblico, lo dicono gli stessi ministri, supera di molto i 50 mila miliardi. Si è riaperta la guerra delle cifre proprio in questi giorni, ma la discussione è se siamo a 65 mila o a 70 mila miliardi. È vero: sulla validità di questo tetto il più avvertiti avevano subito sollevato molti dubbi, ma ciò non deve condurci a sottovalutare la gravità delle conseguenze di uno sfondamento: in primo luogo sul complesso negoziato con i sindacati sui prossimi contratti e, in secondo luogo, perché si parla con sempre più insistenza di una nuova stangata; anche qui, la discussione è sulla scelta dei tempi più opportuni e sul dosaggio meno traumatico. Secondo alcuni occorre ridurre diecimila miliardi di nuove entrate fiscali (si parla ancora di benzina e aumenti dell'IVA), ma il pericolo è che, presa tutta insieme, la medicina intossichi il malato finendo per deprimere la domanda nel momento in cui sembra emergere qualche piccolo segnale di ripresa che andrebbe, invece, consolidato.

Sul deficit pubblico, le cifre ufficiali non ci sono ancora. Il presidente del Consiglio ha ordinato a La Malfa una «verifica dei conti» e si difende sulla «Voce Repubblicana», sostenendo che «se errori di cifre ci sono stati non sono imputabili a lui che non detiene fino a prova contraria la titolarità dei ministeri economici». Andreatta mercoledì al Senato ha detto che siamo 20 miliardi oltre il tetto; la DC l'altro ieri ha precisato ulteriormente: il deficit è arrivato a 69.600 miliardi. La colpa, dunque, non può essere nemmeno del Parlamento che ha bocciato i famosi ticket. Altro che mille-miltecento miliardi: il divario è di ben altra entità. E allora? La spiegazione ufficiale è che il governo abbia sbagliato le previsioni sulle entrate fiscali (sarrebbero novemila miliardi in meno) e sugli oneri pagati per il debito pubblico (10-11 mila miliardi di troppo).

poteva pensare che i salari concessi così poco — pare che si difendano al ministero del Tesoro — riducendo il ritmo di crescita delle imposte dirette? O che gli scambi commerciali rallentassero tanto da comprimere il gettito IVA? O che i consumi energetici aumentassero in modo così limitato da fermare le imposte sugli olii minerali? Inoltre, Andreatta credeva che nel corso di quest'anno i tassi di interesse scendessero... Già, ma la stretta e la politica dei tassi che si sono compiuti proprio del ministro del Tesoro? E Andreatta al Senato ha escluso qualsiasi sostanziosa riduzione: «Non ce n'è bisogno», ha detto. Siamo, dunque, in presenza di una politica economica che si avvia su se stessa: il deficit pubblico troppo alto tiene su i tassi di interesse i quali, a loro volta, deprimono la produzione, l'occupazione e il reddito e, così facendo, gonfiano di nuovo il deficit. Una spirale senza fine nella quale resta avviluppata l'economia. È lo stesso circolo vizioso che sta impantanando Reagan. Segno, dunque, che l'errore è all'origine, nella linea seguita nel voler imporre una stabilizzazione che contasse solo sugli strumenti monetari o su una manovra di bilancio tradizionale (tagli e freni alla

spesa indiscriminata). L'autunno scorso, d'altra parte, molti avevano concluso che porre un tetto così alto era del tutto azzardato. Filippo Cavazzuti, uno dei principali esperti di politica finanziaria, sosteneva, nel novembre, che «l'obiettivo di 50 mila miliardi può essere raggiunto solo casualmente, e per tre ragioni: il rallentamento se non la stasi della crescita del gettito tributario e di quello dei contributi sociali; la crescita a tassi elevatissimi delle spese per interessi passivi; la modesta controllabilità della gestione bilancio-tesoreria».

Questo terzo aspetto richiama subito l'enorme problema dei residui passivi: il bilancio del 1982 si è trascinato dall'anno precedente ben 49 mila miliardi, ma altrettanto — stima uno studio del Centro Europa Ricerca — siamo già a circa 79 mila miliardi. Un fenomeno assai vasto per le spese correnti, ma ancor più accentratore per le spese in conto capitale dove il livello dei residui rappresenta quasi il 50% del totale delle disponibilità ed è pari al livello dei pagamenti previsti. Ciò è una vera e propria mina vagante che introduce un elemento strutturale di ingovernabilità. È inutile pensa-

re di fare i furbi tenendosi una tale massa di manovra discrezionale: prima o poi essa si tradurrà in spese e, quel che è peggio, in spese «sotterranee» che, come una talpa, minano le fondamenta dell'edificio più di quelle decise alla luce del giorno. Questa somma di errori, di impvidenze, di incongruità, di incoerenza del bilancio pubblico, a questo punto chi la dovrebbe pagare? Secondo alcuni ministri i lavoratori, perché lo sfondamento del «tetto» viene gettato con tutto il suo peso sulla delicata bilancia dei contratti e perché si tradurrà in un inasprimento fiscale tale da riannegarsi — e con gli interessi — quel poco che è stato appena restituito sulle buste paga. Esistono, invece, una cronaca obiettiva e convinta. Occorrerebbe innanzitutto che il governo cambiasse completamente linea, abbandonando la stretta indiscriminata e la velleità di finanziare obiettivi che non possono per aver solo una funzione di facciata o propagandistica. Per andare dove? Nell'ultimo numero di «Mondo operaio», un economista socialista, Antonio Pedone, ha criticato il fallimento della legge finanziaria, spiega che «una ripresa della spesa per investimenti accompagnata da una espansione controllata della domanda per consumi appare inevitabile. Ma perché non abbia effetti perversi ciò richiede, dal lato della spesa, una serie di interventi a carattere anche eccezionale tutti concentrati sugli investimenti accompagnati da una operazione di risanamento reale della finanza pubblica (tanto per fare qualche esempio, dalla riforma delle pensioni al riordino della spesa sanitaria e della finanza locale) dal lato delle entrate, una politica fiscale accorta che non continui a pesare soltanto sui lavoratori dipendenti. Se c'è una esigenza di accrescere il livello delle entrate, ebbene ciò va fatto non sull'IRPEF pagata sulle buste paga, ma sugli evasori e sui patrimoni, e nuove forme di imposte sul patrimonio. E, questa, quasi una premessa perché davvero si possa parlare di sforzo collettivo volto a raddrizzare l'economia italiana».

Stefano Cingolani

## Senza cifre Parlamento bloccato

ROMA — Nessuna legge che comporti spesa, a partire da ieri, avrà il placet del Comitato pareri della commissione Bilancio, l'organismo parlamentare incaricato di valutare la correttezza degli oneri per lo Stato di ogni provvedimento. La riunione del comitato, che doveva tenersi nel pomeriggio, è stata difatti annullata dal presidente, compagno Pietro Gambolati, il quale ha comunicato che non indirà alcuna seduta fino a quando il governo, rispettando la legge, non provvederà a rimettere alle Camere le relazioni sul fabbisogno di cassa e quelle trimestrali sui risultati delle gestioni di cassa, strumenti indispensabili di conoscenza per il Comitato pareri nei suoi giudizi sulla conciliabilità di una spesa, non importa quanto consistente, rispetto alle possibilità dell'erario.

Questa sua decisione, il compagno Pietro Gambolati l'ha comunicata con una lettera al presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, on. Giuseppe La Loggia, che sembra condividere le sue preoccupazioni. «La particolare situazione che si è determinata sulle valutazioni dei conti di cassa dello Stato», scrive il deputato comunista — rende impossibile il lavoro del Comitato pareri, che non è posto in grado di valutare, con serietà, le coperture finanziarie alle leggi di spesa sottoposte al suo esame. Gli unici documenti a disposizione del ministro del Tesoro, sottolinea Gambolati, che a norma di legge (nr. 468, articolo 30) è tenuto a presentare al Parlamento, entro il 20 febbraio il fabbisogno delle stime di cassa per l'intero anno, ed entro il 20 maggio, 31 agosto e 29 novembre una relazione sui risultati conseguiti nelle gestioni di cassa e della tesoreria per i trimestri di riferimento, non ha provveduto a soddisfare questo tassativo obbligo posto dalla legge».

Tale esplicita violazione di una legge dello Stato, grave sul piano dei corretti rapporti governo-Parlamento, si accompagna — ricorda il deputato comunista — a dichiarazioni di singoli ministri che usano i dati di cui dispongono, ma sottoposti all'esame del Parlamento, per interessi di parte e a sostegno delle proprie scelte politiche. Gambolati, con questa severa annotazione, si riferisce a quanto accaduto l'altro ieri, all'uscita dei ministri da Palazzo Chigi dopo l'approvazione, da parte del governo, della legge che deve alleggerire il drenaggio

fiscale sui salari dei lavoratori a reddito fisso. Il ministro dell'Industria, il democristiano Giovanni Marcora, ha ad esempio detto che le entrate sono sovrastimate per 7,8 mila miliardi. Secondo alcuni fonti, il tetto dell'indebitamento del settore pubblico allargato sarebbe stato sfondato di 18 mila miliardi, passando da 50 mila miliardi della legge finanziaria a 68 mila miliardi. Gli unici documenti per confermare o smentire questa affermazione e queste voci sono appunto quelli che Andreatta non presenta al Parlamento. Sta di fatto, peraltro, che il 13 aprile — in relazione al voto sulla finanziaria — e a quello successivo sul bilancio, il governo aveva presentato una variazione nella quale, con 116.800 miliardi, la previsione di entrata veniva confermata. Una dunque, si domanda Gambolati, chi dice il falso: il governo presentando al Parlamento una variazione di bilancio non veritiera, o il democristiano Marcora a sostegno di una manovra tesa a contrastare la legge sul minore draggio fiscale sui salari?

Sta di fatto comunque, che in una situazione di contropotere chiari, il Parlamento, che si assume l'onere della paralisi.

## emigrazione

Il significato della forte «giornata di lotta» svoltasi il 15 maggio

## Gli emigrati sono ormai stufi della politica del governo

Immaginiamo cosa può essere accaduto tra sabato e domenica, quando il tranquillo week-end delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari di varie capitali europee è stato interrotto dalle manifestazioni di protesta dei connazionali emigrati. Se ne sono accorti persino quelli del Corriere della Sera, un giornale poco avvezzo ad occuparsi di emigrazione, eppure, questa volta, ha battuto anche l'Unità sul tempo, dando della «giornata di lotta», vista da Zurigo, una cronaca obiettiva e convinta. Gli unici sono quelli della Rai-Tv, pervicacemente fedeli alla consegna: se non parla almeno un sottosegretario, loro non trasmettono la notizia.

Chissà la sorpresa, non tanto dei consoli e dei nostri funzionari all'estero, costretti dal governo a rispondere con un diniego alle più legittime richieste, ma dei dirigenti del ministero degli Esteri, quando sabato hanno cominciato a squallire i telefoni.

Zurigo, Losanna, Basilea chiamano Roma, la Farnesina, dove ha sede la direzione generale degli Affari sociali e dell'Emigrazione presso il ministero degli Esteri, dove, dietro la scrivania, ci sono, il sig. ministro, i suoi sottosegretari, i vari direttori generali e così via. Cioè tutti coloro da anni ignorano le rivendicazioni di partecipazione democratica; tentano di impedire che venga approvata la legge per la elezione dei Comitati consolari o vogliono, comunque, snaturarla del suo contenuto democratico; detrono, con un tratto di penna, di cancellare gli stanziamenti dovuti per l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati, e per la formazione professionale, salvo poi trovarsi a fine anno con i residui passivi dovuti agli stanziamenti non spesi; vogliono impedire l'attività che altri (le Regioni, i patronati, le associazioni, i sindacati) cercano di svolgere; deludono gli impegni della legge sull'editoria non versando i contributi dovuti per la sopravvivenza della stampa dell'emigrazione.

Sono cambiati i governi, anche i ministri e i sottosegretari; si è giunti anche alla Presidenza laica, ma la musica è rimasta sempre la stessa. Per questa ragione le telefonate dalle sedi consolari alla Farnesina dicevano tutte una cosa e una: «Gli emigrati sono stufi, non ne possono più, chiedono che si cambi politica, che si tenga conto della loro volontà e dei loro bisogni».

Così dalla Svizzera; così dal Belgio, dal n. 38 di rue de Livourne, la sede del consolato di Bruxelles; così da Liegi, dal consolato di rue K. Neujean, di fronte al quale si è svolta la manifestazione forse più significativa in Belgio.

Abbiamo già scritto che c'erano tante bandiere rosse e tricolori e che non c'erano soltanto i comunisti e i socialisti, anche se i comunisti sono stati tra i primi e più tenaci organizzatori della protesta. Nel Limburgo, ad esempio, c'erano anche le Missioni cattoliche che stavano insieme ai manifestanti contro la politica del nostro governo.

Quando a Zurigo il Consolato generale d'Italia ha ascoltato i rappresentanti della nostra collettività, ha sentito che la manifestazione era organizzata da ben quaranta organizzazioni di diverso tipo, colore e orientamento, le quali, insieme, chiedevano le stesse cose che, qualche giorno fa, i deputati comunisti hanno chiesto al ministro de-

zione del 25 Aprile presso il Consolato generale (oratore ufficiale il compagno Giuseppe Giuliani) e il successo del ciclo di conferenze organizzate presso la biblioteca di Dufferin dalla Filet, ciclo inaugurato da una conferenza del musicista italo-canadese Florio e da quella del prof. Costa. A Windsor (sempre nell'Ontario) una grande giornata è stata invece quella del Primo Maggio con oltre 200 presenti alla festa organizzata dalla FILEF, presenti assieme a dirigenti sindacali e della sinistra canadese anche i compagni Giuliani e Mori. (e.f.)

Il 27 maggio la Conferenza siciliana dell'emigrazione

Dal 27 al 29 maggio, ad Arcore, si terrà la seconda Conferenza dell'emigrazione italiana dal Regno siciliano. Si tratta di un appuntamento importante, preparato lungo l'arco di alcuni mesi che deve consentire un bilancio delle attuali condizioni dell'emigrazione di una regione come la Sicilia (la più numerosa in valore assoluto) e, soprattutto, fissare le linee di un intervento programmatico resosi quanto mai urgente.

La Conferenza si svolgerà alla presenza di una nutrita rappresentanza di lavoratori emigrati, oltre che delle rappresentanze delle forze politiche e sindacali. Per il PCI parteciperà il compagno Nestore Rotella della sezione Emigrazione e del CC.

I temi principali del dibattito vanno da quelli riguardanti la situazione economica nazionale e internazionale e i suoi riflessi sul mercato del lavoro, a quelli della scuola e della formazione, a quelli della sicurezza sociale.

Convegno di DGB e INCA a Francoforte

Un convegno sulle conseguenze per i lavoratori emigrati del già avvenuto taglio della spesa pubblica si è svolto nella casa del DGB di Francoforte, indetto dalla stessa DGB e dall'INCA-CGIL.

Delegazione italiana a San Paulo

Nel quadro della recente visita presso le comunità italiane del Sud America, la delegazione toscana e di altre regioni ha avuto importanti incontri e contatti a San Paulo e in particolare con le associazioni regionali degli emigrati, con l'amministrazione cittadina, il Consolo generale d'Italia e il direttore dell'Istituto italiano di cultura prof. D'Angelo.

## brevi dall'estero

■ L'on. Claudio Cianca ha partecipato venerdì 14 a GINEVRA al comitato direttivo della sezione e domenica a un'assemblea di lavoro a RENENS. Domenica 23 si terrà a YVERDON una mostra del libro seguita da un dibattito pubblico.

■ Sabato 22 riunione a OLTEN di lavoratori siciliani in preparazione della conferenza regionale; assemblea sulla mafia a LENZBURG e Festa dell'Unità a DERENDINGEN.

■ Alla presenza del sindaco di S. Giovanni in Fiore, Antonio Aciri, congresso di sezione democratica a WEITINGEN (Parigi) e assemblea della mafia a SOLETO.

## Ecco cosa fare per lavoro e investimenti

Dopo un lungo dibattito esce la nuova stesura delle proposte del PCI per l'economia - I temi della democrazia industriale

ROMA — Ancora qualche giorno di lavoro e poi i materiali e proposte per un programma di politica economica andranno in «ristampa». Lunedì scorso la terza commissione del Comitato centrale ha terminato l'esame del testo, che sarà in larga parte nuovo rispetto a quello lanciato qualche mese fa. Le novità sono frutto di un dibattito complesso e lungo che ha trovato ora un momento di sintesi: un confronto sui giornali, sulle riviste, nelle tavole rotonde e anche, forse soprattutto — dentro al partito. La consultazione — i cui risultati sono stati illustrati alla terza commissione da una relazione del compagno Paolo Ciofi — è stata positiva nel metodo come nella sostanza. Nel momento in cui è stato dedicato tempo reale di dibattito democratico sui temi concreti e al tempo stesso ha contribuito ad accrescere la «cultura economica» all'interno del PCI.

Veniamo alla sostanza. Cosa cambia dopo questa consultazione? Molto: questi interventi sono stati rivisti e riscritti, si è spostata la struttura stessa dei documenti, c'è una parte interamente nuova, quella che riguarda le proposte per il breve periodo. Su alcune questioni sono misurati, in queste settimane, gruppi di lavoro e per un paio di capitoli (credito e democrazia economica) l'esame continua ancora in questi giorni.

Impossibile dar conto per intero del dibattito che, punto per punto, si è svolto nella terza commissione. Proviamo a vedere quali sono le novità più importanti e qual è il loro senso. Occorre partire innanzitutto, dalla struttura del documento. Rispetto al vecchio testo il tema del lavoro assume un ruolo maggiore: la politica per la piena occupazione diventa il primo capitolo della parte intitolata «Indirizzi e obiettivi del rinnovamento». E sempre il lavoro è il primo attorno a cui ruota la parte dedicata dal documento alle proposte per il breve periodo. Ma per noi — ha detto Ciofi nella relazione — «breve periodo» non significa un pacchetto di manovre congiunturali bensì una serie di iniziative immediate che si muovono, però, già in direzione di una politica economica nuova.

Le proposte sono sostanzialmente quattro: un intervento per rendere più efficiente la finanza pubblica (attraverso un ampio ventaglio di riforme che riguardano la finanza regionale e locale, una legge quadro per il pubblico impiego, le pensioni, l'assistenza sanitaria); una politica e strumenti nuovi per il rilancio degli investimenti; la riforma del mercato del lavoro e — ultimo punto — quella del sistema delle Partecipazioni statali.

In questo complesso di obiettivi l'elemento di maggior peso crediamo sia rappresentato dalla proposta di dar vita ad un Fondo per gli investimenti e l'occupazione. Un fondo — ha detto Chiaromonte — che sia uno strumento di manovra agile e che si differenzi sostanzialmente dalla proposta lanciata due anni fa dal ministro La Malfa (che peraltro è stata sinora tenuta nel cassetto e che non ha ancora assunto contorni precisi). Questo strumento dovrebbe operare verso alcuni settori trainanti, agire attorno a piani precisi in scadenze brevi, due, tre anni. Nel fondo la quota intesa essere destinata al Mezzogiorno, togliendo così di mezzo l'inefficiente «intervento straordinario» della Cassa del Mezzogiorno (che qualcuno nel governo si appresta a riproporre uguale nella sostanza). Per il rilancio degli investimenti occorre anche ri-muovere l'attuale blocco del credito agevolato e una riduzione dei tassi di interesse italiani.

Altro tema di rilievo nel dibattito è quello della democrazia economica ed industriale. Nel corso della consultazione e nel gruppo di lavoro che ha affrontato questo problema sono emerse due proposte di riforma: una della commissione del CC ha discusso due tesi. La prima punta sull'allargamento dei diritti di informazione e sul piano d'impresa definendo anche per via istituzionale forme vincolanti di consultazione. Riferimata la rappresentatività dei consigli dei delegati, questa tesi indica la strada di una piena rappresentanza e conoscenza e che abbia le funzioni di una delegazione permanente per trattare le questioni poste dal piano d'impresa. La seconda tesi indica, invece, la strada dell'istituzione di comitati d'impresa costituiti dai rappresentanti dei lavoratori e della dirigenza aziendale col compito di esprimere un parere preventivo sugli obiettivi e i programmi dell'impresa; i comitati, insomma, dovrebbero avere funzioni di controllo e non compiti di rettificazione di gestione. Su queste due proposte c'è stato un dibattito serrato che d'altra parte è presente all'interno della commissione del CC, dentro le fabbriche. C'è chi — sostenendo la prima tesi — ha sottolineato il rischio di separare i temi del salario da quelli della gestione, di portare in sostanza fuori dall'area di contrattazione sindacale una parte fondamentale per rinchiuderla dentro i «consigli d'impresa». Altri hanno risposto sottolineando come oggi la partecipazione dei lavoratori non può essere ricondotta «tutta» all'interno del sindacato e che il punto debole del «modello tedesco» non è negli organi di controllo (che, al contrario, rappresentano l'avvio di una riforma e democra-



Una VISA 650 si muove con astuzia ed è facile da posteggiare. Raggiunge i 124 Km. all'ora, a 90 all'ora, fa 100 Km. di marcia con soli 5,6 litri di benzina ed ha 35 CV di potenza. Dispone di 5 porte e 5 posti. La trovate presso qualunque Concessionario Citroën.

**VERSIONE 4 RUOTE**

# CITROËN

## VISA 650cc

FURBA COME UNA VOLPE.

CITROËN

## Bruciati in marzo 4 mila miliardi da Bankitalia per difendere la lira

ROMA — Marzo è costato caro alle riserve ufficiali italiane: i dati resi noti dalla Banca d'Italia mostrano infatti una notevole riduzione specialmente per le riserve in valute convertibili, calate da 11.029 miliardi di lire a fine febbraio (pari a otto miliardi 610 milioni di dollari) a 7.379 miliardi a fine marzo (corrispondenti a cinque miliardi 582 milioni di dollari). Le riserve nette italiane complessive (oro, valute, ecc. ecc.) sono scese a fine marzo a 51.462 miliardi di lire (corrispondenti a 38 miliardi 927 milioni di dollari) contro 57.589 miliardi di lire di fine febbraio (46 miliardi 798 milioni di dollari). Sulla riduzione delle riserve valutarie hanno inciso sia il capofila delle valute convertibili, sia la diminuzione del nostro tesoro che ha portato ad una revisione del valore del metallo contabillizzato dalla Banca d'Italia (32.092 miliardi a fine marzo contro 34.791 miliardi a fine febbraio). Proprio il notevole deflusso valutario di marzo e aprile ha spinto le autorità monetarie ad introdurre qualche settimana fa, una serie di misure tecniche restrittive.